



**A sinistra, Safak Pavey, in lista con il Chp. Sopra, un comizio di Erdogan. Nel tondo sempre il premier e nella pagina a fianco, il manifesto elettorale di Safak**

re inviata nei luoghi più disastrosi per dimostrare che essere disabile non è un handicap. E così passa mesi sul campo in Algeria, nel Sahara, nello Yemen, in Siria, in Libano e in Iraq. Diventa portavoce dell'Agenzia in Iran e Afghanistan e si trasferisce al quartier generale di Ginevra. Vince moltissimi premi e nel frattempo solleva la questione dei diritti dei disabili alle Nazioni Unite riuscendo a far aprire un dipartimento *ad hoc*. Nel 2010 diventa capo del Segretariato dei diritti umani per la Commissione dei diritti dei disabili. L'anno prima aveva lavorato con la Harvard Law School alla stesura del Trattato per i di-

**«Sono 3 gli ambiti nei quali mi impegnerò in Parlamento: politica estera, diritti umani e ambiente»**

ritti dei disabili. E sempre nel 2010 viene nominata in Turchia *The outstanding young person of the world*. Ha girato vari film e documentari. Il suo "Disabled Life Achievement" è stato premiato come miglior film ai festival di Shanghai, Beirut e Copenhagen. Ha scritto un libro con l'iraniana Nobel per la pace Shirin Ebadi. Per l'Onu ha organizzato missioni per Angelina Jolie e altri testimonial dello star system. Restando però sempre se stessa. Umile e semplice. Non ama il lusso, vive in maniera spartana, è circondata da un affetto e una stima veramente senza confini. È carismatica, attrae le persone come una calamita con quel suo sguardo azzurro e limpido, è leale. Ades-

so forse cominciate a capire perché Erdogan - che molti anni fa era anche un amico della sua famiglia e che conosce benissimo - la tema.

**Safak Pavey** non passa mai inosservata e ha le idee chiare. «Sono 3 gli ambiti nei quali mi impegnerò in Parlamento: politica estera, diritti umani e ambiente. In ambito estero soprattutto a come resuscitare i colloqui con l'Unione Europea, di fatto congelati da anni ché ché ne dica Erdogan, che lavora a un altro obiettivo; la questione Cipro e il rapporto con i paesi limitrofi e in particolare con quelli della primavera araba. La Turchia deve essere un modello, ma un modello positivo. E qui mi riallaccio alla tematica dei diritti umani: un paese nel quale ancora esiste il delitto d'onore, dove la stampa è imbavagliata, dove si discrimina la popolazione per le sue convinzioni religiose, dove i giornalisti vengono arrestati, dove le risorse economiche non vengono distribuite, che razza di modello può essere? E infine l'ambiente: Erdogan ha scelto di cementificare questo paese e di svuotare le campagne a favore delle città. Io sono per la tutela ambientale, vissuta come risorsa - e non dimentichiamo che la tutela del paesaggio è anche una precisa indicazione della Ue - e per l'arricchimento delle campagne. Erdogan vorrebbe costruire una Istanbul 2, ma non è sradicando la gente che si diventa più forti. È il contrario. Bisogna investire nelle campagne, ridisegnare il futuro del Paese». Il leader del suo partito, Kemal Kilicdaroglu ha bollato la Turchia guidata da Erdogan come «l'impero della paura». E ha chiamato Safak. Perché lei, paura, non ne ha mai avuta di nessuno.

Tre protagonisti e 24 partiti si giocano l'ingresso all'Assemblea Nazionale

## Tayyp mira a stravincere ma il laico Chp potrebbe rovinargli la festa (e il progetto presidenziale)

di Laura Giannone

**D**omani la Turchia va alle urne per il rinnovo del parlamento. Sono tre i protagonisti politici di questo voto. Recep Tayyip Erdogan (Akp, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo): nato a Istanbul nel 1954 ma originario di Rize, sul Mar Nero. Sindaco di Istanbul negli anni Novanta. Il premier uscente, al suo secondo mandato (alle elezioni del 2002, ha raccolto il 34,3% delle preferenze, aggiudicandosi 352 dei 550 seggi del Parlamento. Nel 2007 ha fatto il pieno, raggiungendo il 46,6% dei voti, ma alla fine ha ottenuto meno seggi (341) perché sono entrati in parlamento 4 partiti al posto di 3), ha un passato da militante nel partito islamico del Refah (Benessere). Padre di 4 figli, è considerato da una parte del Paese l'uomo del cambiamento, dall'altra un pericolo per la tenuta dello stato laico e democratico (versione sposata dall'*Economist*, che prima della copertina contro Berlusconi ne ha fatta una contro di lui). Se eletto, il premier islamico moderato sarà al suo terzo mandato consecutivo. E, secondo molti, il suo obiettivo potrebbe essere la presidenza della Repubblica dopo la fine del mandato dell'attuale capo di stato, e suo alleato, Abdullah Gul. Ma è Kemal Kilicdaroglu (Chp, Partito repubblicano del Popolo, fondato da Mustafa Kemal Atatürk) la vera *new entry* di queste elezioni: nato a Tunceli nel 1948 è parlamentare dal 2002.

**Di formazione** economica, ha sostituito il leader uscente, Deniz Baykal, che aveva guidato con esiti deludenti il Partito per vent'anni. Di formazione economica, al momento della sua elezione, ha dato vita a un vero e proprio repulisti nel Partito che si è riflettuto anche sulle candidature. Il nuovo leader dell'opposizione deve cercare di recuperare il non esaltante risultato del 2007 e parte con un programma rinnovato e il più alto numero di candidate donne mai schierato da un partito. Il terzo protagonista è Devlet Bahçeli (Mhp, Partito del movimento nazionalista): nato a Osmaniye, inizia la sua carriera come economista, apprezzato negli ambienti accademici, tanto che i media turchi lo chiamano di prassi Professor Bahçeli. È a capo del partito nazionalista dal 1997, anno in cui è succeduto allo storico fonda-

tore Alparslan Türkeş. Ha dato un profilo al partito più politico e meno ever-sivo (Si tratta della formazione politica a cui fanno riferimento storicamente anche i Lupi Grigi). È stato vicepremier dal 1999 al 2002. Alle elezioni del 2002 ha raccolto l'8,3%, insufficiente per entrare in Parlamento. L'exploit del 2007, con il 14,2% dei voti e 71 deputati. Travolto da recenti scandali sessuali che hanno visto protagonisti alcuni suoi dirigenti, punta comunque a superare lo sbarramento del 10%.

**In totale, però, sono 24** i partiti che si sfideranno per entrare alla Tbm, la Grande assemblea nazionale turca. Ma sono molti meno quelli che hanno la possibilità concreta di conquistare seggi in Parlamento: la legge elettorale turca infatti prevede una soglia di sbarramento del 10%. Il Partito curdo per la Pace e la Democrazia (Bdp) nato dalle ceneri del Dtp, il Partito per la società democratica, chiuso nel 2009 dalla Corte Costituzionale per attività contro l'unità del Paese, schiererà come di consueto candidati indipendenti (in questo caso 64, soprattutto a Istanbul e nel sud-est del Paese) con l'obiettivo di creare un gruppo parlamentare successivamente sotto il nome del partito. Per fare questo, gli serve un minimo di 20 deputati eletti.

La battaglia curda è per una maggiore affermazione dei loro diritti, soprattutto l'autonomia regionale e l'educazione bilingue (curdo e turco). Altro obiettivo è l'amnistia per i membri del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, organizzazione separatista (con larghe sacche di terrorismo), che da 26 anni lotta per la creazione di uno stato indipendente e che minaccia di mettere il Paese a ferro e fuoco se il governo non firmerà entro tre giorni dal voto una road map sulla questione curda. Il conflitto è poi sempre più esasperato dalla condanna a 20 mesi di prigione di Hatip Dicle, candidato a Diyarbakir come indipendente e che fino a ieri ha svolto la sua campagna elettorale dal carcere, dal quale sarebbe dovuto uscire ieri per assoluzione. L'uomo era stato accusato nel 2007 per aver rilasciato delle dichiarazioni alla stampa ritenute dalla magistratura a favore del Pkk.

